

Parte prima – Alcune “basi” per l’operatore sanitario

CAPITOLO 1- ANTROPOLOGIA: CHI E’ L’UOMO? COME ACCOSTARE IL SOFFERENTE?

Introduzione

La domanda fondamentale che deve porsi chi cura, assiste o visita un malato da operatore sanitario, assistente spirituale, volontario... non può essere che la seguente: chi è l’uomo? Dalla risposta che ognuno fornirà deriverà il “rapporto” che terrà con il sofferente che incontra nello svolgimento del suo lavoro o nell’azione di volontariato.

Questo interrogativo, nella storia, se lo sono posti in molti. Interessante è l’aneddoto dell’antico filosofo greco Diogene che con una lanterna in mano vagava in pieno giorno nelle strade di Atene e a chi gli chiedesse come mai agisse in tal modo, rispondeva: "Cerco l'uomo!". In tanti nelle varie epoche hanno ripetuto la ricerca di Diogene ma hanno fornito risposte poco esaurienti che possiamo riassumere in due posizioni opposte: “l’uomo è il suo corpo”, oppure, “l’uomo è la sua anima”.

Di fronte alla difficoltà del quesito, ripercorreremo alcune tappe, per aiutare il lettore a rispondere personalmente all’interrogativo, affinché il “concetto di uomo”, per quanto riguarda la sua “unicità” e “dignità”, non rimanga a livello teorico ma si concretizzi in ogni incontro che con finalità diverse possiamo avere con il bisognoso d’aiuto.

1.L’origine del cosmo e dell’uomo

Alcuni modelli cosmologici si propongono l’ardua incombenza di illustrare l’origine dell’universo e dell’uomo rispondendo a numerosi interrogativi: Come si è costituita la vita? Mediante la creazione diretta da parte di Dio oppure attraverso una legge iscritta nel cuore della materia? E l’uomo, quale genesi ha seguito?

Due le tesi più rilevanti: quella evoluzionista e quella creazionista.

1.1.TESI EVOLUZIONISTA

La tesi evoluzionista che ebbe origine nel XIX secolo in un clima culturale caratterizzato dal positivismo è il caposaldo della moderna biologia. Interpreta l’universo come la conseguenza di un processo di sviluppo naturale. “Padre” dell’evoluzionismo fu C. Darwin (1809-1882), autore del trattato: “L’origine delle specie”, nel quale illustrò che i vari viventi, compreso l’uomo, derivano l’uno dall’altro; i più complessi dai meno articolati, mediante processi di trasformazione attivati dal mutamento naturale.

Qual’è l’opinione della Chiesa cattolica?

Ci poniamo questo interrogativo per superare un’opinione alquanto diffusa: che il pensiero religioso sia inconciliabile con quello scientifico, scordando, ad esempio, che la teoria del “Big Bang” fu formulata nel 1927 dal sacerdote belga G. E.

Lemaître (1894-1966) che parlò di “ipotesi dell’atomo primigenio”¹. Soltanto venti anni dopo, lo scienziato F. Hoyle (1915-2001) fornì a questa teoria scientifica il nome di “Big Bang” con il quale oggi è nota². A seguito di decenni di discussioni e di confronti, l’opinione attuale della Chiesa cattolica è riassunta dal gesuita, teologo e biblista, G. De Rosa. “Il ‘fatto’ dell’evoluzione della vita sul pianeta terra - cioè il passaggio per evoluzione, vale a dire per trasformazione degli organismi gli uni negli altri, nel corso dei tempi geologici - sembra scientificamente accertato, tanto che oggi non si qualifica più l’evoluzione dei viventi come semplice ‘ipotesi’ che deve essere confermata o convalidata, ma si parla di ‘teoria dell’evoluzione biologica’ ”³. Rimane però carente, tra i ricercatori, la consonanza sulle spiegazioni delle cause e dei meccanismi. La dottrina cattolica, consapevole della scorrettezza di far dichiarare alla scienza o alla fede ciò che non possono affermare non rientrando nel loro orizzonte conoscitivo, riconosce l’ipotesi evoluzionista, purché si attesti che l’uomo non è “un prodotto del caso” ma desiderato dal Creatore a sua immagine e somiglianza. Così si pronunciò san Giovanni Paolo II, il 22 ottobre 1996: “Nella sua enciclica *Humani Generis* (1950), il mio predecessore Pio XII aveva già affermato non esservi opposizione tra evoluzione e dottrina della fede purché non si perdessero di vista alcuni punti fermi. Occorre definire bene il senso della Scrittura, scartando le interpretazioni indotte che le fanno dire ciò che non è nella sua intenzione di dire. La ‘*Humani Generis*’ considera la teoria dell’evoluzione un’ipotesi seria. Dopo circa mezzo secolo, nuove conoscenze inducono a non considerarla più una mera ipotesi. E’ degno di nota che questa teoria si imposta all’attenzione dei ricercatori a seguito di una serie di scoperte fatte nelle diverse discipline del sapere. La convergenza non ricercata né provocata dei risultati dei lavori condotti indipendentemente gli uni dagli altri, costituisce di per sé un argomento a favore di questa teoria”. Papa Francesco, il 28 ottobre 2014, rivolgendosi alla Pontificia Accademia delle Scienze fu ancora più esplicito: “Il Big-Bang, che oggi si pone all’origine del mondo, non contraddice l’intervento creatore divino ma lo esige. L’evoluzione nella natura non contrasta con la nozione di Creazione, perché l’evoluzione presuppone la creazione degli esseri che si evolvono”. Dunque, la Chiesa cattolica, nonostante i “distinguo” evidenziati, riconosce l’evoluzionismo.

Rileviamo, infine, che alcuni fautori dell’evoluzionismo, senza rinnegare il loro pensiero, si convertirono al cristianesimo abbandonando l’ateismo. A. Wallace (1823-1913), naturalista e bio-geografo gallese, per Darwin il co-fondatore della teoria dell’evoluzione, approdò alla fede tramite gli studi di naturalista presso la Royal Society e scrisse alcuni testi sull’anima. R. Flew (1923-2010), docente di filosofia all’Università di Reading (Gran Bretagna), che per tutta la carriera accademica sostenne una follia irrazionale e un’offesa all’uomo ragionevole l’esistenza di un Essere Superiore o di un Dio creatore come rivelato dalla Bibbia,

¹ Cfr. G. LEMAÎTRE, *Un Univers homogène de masse constante et de rayon croissant rendant compte de la vitesse radiale des nébuleuses extra-galactiques* in *Annales de la Société Scientifique de Bruxelles* 47 (1927) p. 49.

² Cfr. F. HOYLE, *The Nature of the Universe - a series of broadcast lectures*, Basil Blackwell, Oxford 1950.

³ G. DE ROSA, *L’origine dell’uomo. Evoluzione e creazione*, in *Civiltà Cattolica*, Quaderno 3715 del 2 aprile 2005, p.12.

modificò inaspettatamente la sua opinione. Dalla Nota dell' "Associated Press" del 9 dicembre 2004, apprendiamo: "In un simposio sponsorizzato dall'Università di New York, il professor R. Flew ha dichiarato che gli sviluppi della scienza moderna lo hanno condotto a convincersi dell'intervento di una Mente Intelligente nella creazione del mondo". A. Gray (1810-1888), il maggiore darwinista americano, medico e botanico; C. Lyell (1797-1875) geologo scozzese, amico personale di Darwin e F. W. Herschel (1738-1822), astronomo e fisico britannico, furono credenti, riconoscendo l'evoluzionismo ma rifiutando le interpretazioni ideologiche.

1.2.TESI CREAZIONISTA

La tesi creazionista, stimata per secoli, e oggi supportata dall'impressione che il procedere scientifico spesso riporti a Dio, si fonda sul concetto teologico della creazione "dal nulla" e "nel tempo", affermando con queste espressioni la totale ed esclusiva subordinazione dell'Universo dal Dio creatore, come dichiarato nel credo Niceo-Costantinopolitano: "Credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra". Dunque, l'universo e l'uomo, sono doni della libera iniziativa di Dio dal momento che nulla preesisteva all'atto del Creatore, neppure l'uomo, che per la peculiarità spirituale che lo caratterizza, non può derivare da esseri inferiori. Anche l'evoluzione cosmica e biologica si è sviluppata seguendo un "disegno superiore". Per questo, il Catechismo della Chiesa Cattolica, afferma: "Noi crediamo che il mondo è stato creato da Dio secondo la sua sapienza. Non è il prodotto di una qualsivoglia necessità, di un destino cieco o del caso" (n. 295). "La creazione è destinata, indirizzata all'uomo, immagine di Dio (...). La creazione, infatti, è voluta da Dio come un dono fatto all'uomo, come un'eredità a lui destinata ed affidata" (n. 296). Pertanto, la Chiesa cattolica, ammette la teoria evoluzionista; la disapprova, però, nell'interpretazione che mostra la creazione dell'uomo unicamente come "frutto di un processo casuale", perché "noi", come ricordato da papa Benedetto XVI, "non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzionismo. Ciascuno di noi è frutto di un pensiero di Dio" (13 ottobre 2010). All'uomo, richiamò papa Francesco: "Dio dà un'altra autonomia, un'autonomia diversa da quella della natura che è la libertà. E dice all'uomo di dare il nome a tutte le cose e di andare avanti nel corso della storia. Lo rende responsabile della creazione, anche perché domini il Creato, perché lo sviluppi e così fino alla fine dei tempi" (28 ottobre 2014). Concludendo. "Nell'apparizione dell'uomo, il processo evolutivo si è incontrato, per così dire, con l'atto divino creativo dell'anima umana. Come ciò sia avvenuto è impossibile dirlo, trattandosi di un atto propriamente divino e trascendente che va, quindi, al di là di quanto la scienza e la ragione possono percepire. Mostra tuttavia un fatto molto importante: che tra evoluzione e creazione non c'è né contrasto né opposizione"⁴.

2.Le principali rappresentazioni dell'uomo

Noi ne esamineremo tre: monista, dualista, personalista.

⁴ *L'origine dell'uomo. Evoluzione e creazione*, op. cit., p. 15.

2.1.RAPPRESENTAZIONE MONISTA (o unidimensionale)

Ha origine dall'epicureismo (IV secolo a. C.) che considerava "la materia" l'elemento costituente l'uomo e la sua realizzazione.

La teoria, ripresa più volte nella storia, ebbe ampia risonanza nei secoli scorsi; prima con C. Marx, in seguito con J. P. Sartre e H. Marcuse. Marx, non solo rinnegò ogni orientamento trascendente della persona, ma sicuro che per "valorizzare" l'uomo fosse essenziale "ripudiare Dio", propose un pensiero filosofico che orientasse l'individuo esclusivamente all'impegno materiale. Di conseguenza, per il filosofo tedesco, la religione era "il sospiro della creatura oppressa, il cuore di un mondo spietato..., l'oppio del popolo"⁵, cioè il risultato dell'umanità avvilita e alienata che ricercava illusoriamente nell'eternità ciò che le era negato sulla terra. Di conseguenza, era basilare sopprimere la religione, annientando le strutture sociali che la sostenevano. Questo manifesta che Marx interpretò l'uomo costituito unicamente dall'entità materiale, gestore autonomo dell'esistenza, ed esaltò il corpo come il luogo privilegiato per la sua realizzazione, esperto nell'esaudire i suoi desideri. Il suo pensiero fu riassunto da A. Gramsci: "L'uomo può dominare il proprio destino, può farsi, può crearsi una vita. Diciamo dunque che l'uomo è un processo e precisamente il processo dei suoi atti"⁶. Questo fu anche il modello dei regimi marxisti e leninisti del XX secolo che subirono una catastrofica disfatta negli anni '90 del XX secolo con il crollo delle dittature comuniste nei Paesi dell'Est europeo.

Pure il processo di secolarizzazione galoppante in vari Nazioni, fondato su processi culturali che più volte papa Benedetto XVI denominò "dittatura del relativismo", ricopiano notevolmente questo modello.

2.2.RAPPRESENTAZIONE DUALISTA (o bidimensionale)

Il dualismo è una visione che si serve di due principi esplicativi in un qualsiasi campo di indagine. Noi fermeremo brevemente l'attenzione sugli aspetti filosofici, teologici e sulle conseguenze nell'oggi, tenendo come punto di riferimento l'uomo.

Filosoficamente.

Collegandosi all'esposizione orfico-pitagorica, Platone (427-347 a.C.) sviluppò una teoria dove evidenziò la fondamentale frattura tra il "mondo delle idee", che possiamo definire per maggiore semplicità anche anima, eterna, incorruttibile e perfetta e il "mondo materiale", cioè il corpo, imperfetto e corruttibile. Quindi, anima e il corpo, erano due sostanze eterogenee, congiunte accidentalmente. Persuaso che l'anima fosse l'autentica essenza dell'uomo, il centro etico e razionale della persona, valutava il corpo "un carcere", cioè un ostacolo al pensiero e alla virtù. L'anima, infatti, decaduta dalla sua condizione iniziale di perfezione è prigioniera in un'entità corruttibile e mortale⁷, anche se è immortale. Con Aristotele, (384-322 a.C.) la concezione dualistica s'indebolì ma non scomparve, influenzato dall'orientamento cosmocentrico dominante nel mondo greco. Per questo filosofo,

⁵ K. MARX, *Introduzione alla critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, Editori Riuniti Univ. Press, Roma 2016, p. 184.

⁶ A. GRAMSCI, *L'ordine nuovo*, Einaudi, Milano 1958, p. 73.

⁷ Cfr. PLATONE, *Fedone*, 66b.

le due entità anima e corpo, non sono disgiunte ma costituiscono gli "elementi separabili" di un'unica sostanza⁸.

Religiosamente.

Anche nel cristianesimo dei primi secoli, talvolta prevalse un'antropologia che favorì l'anima a svantaggio del corpo; per questo, si riscontrava in alcuni, una fuga dalla società e il disprezzo delle realtà materiali e temporali. Nondimeno nell'impegno ascetico e mistico, in taluni casi, si valutava il corpo un ostacolo al perfezionamento spirituale. Tralasciando vari passaggi giungiamo a san Tommaso d' Aquino (1221-1274) che definì il corpo imprescindibile per la perfezione della persona. Dimostrò, in altre parole, l' unità radicale e sostanziale tra anima e corpo: "L'anima comunica alla materia corporale l'atto di essere per cui essa stessa sussiste; da tale materia corporale e dall'anima intellettuale risulta un unico soggetto, poiché l'essere del composto è il medesimo essere dell'anima"⁹. Ma, l'Aquinate, evidenziò tuttavia anche l'autonomia dell'anima: "tutta la natura corporea è sottoposta all'anima e compie rispetto a essa una funzione che non si esercita per mezzo di un organo corporale: questa è l'attività dell'anima razionale"¹⁰.

L'attuale.

Dall'epoca del trionfo del razionalismo e dell'idealismo che riproposero nuovamente corpo e anima due realtà separate, con il contributo del positivismo, dello scientismo e del pragmatismo, la persona nel corso degli ultimi secoli fino ai nostri giorni, fu sempre più accostata mediante criteri che hanno oggettivizzato l'individuo, manifestando il primato del corpo rispetto all'anima. Questa visione è frequentemente assunta anche dalla medicina moderna che reputa la natura spirituale e trascendentale accidentale, facendo propria la concezione organicista-funzionale. Per questo si cura, il più delle volte, unicamente un organo, cioè una patologia, trascurando le altre sfere dell'uomo. Di conseguenza, è sempre più arduo, fornire risposte globali ai bisogni e alle attese del sofferente.

2.3.RAPPRESENTAZIONE PERSONALISTA (o tridimensionale)

Le indicazioni della religione.

È la visione che proponiamo nel curare, accostare e visitare il malato, oppure quando discutiamo sull'uomo. Questo approccio l'abbiamo già accennato nel primo capitolo a livello prevalentemente filosofico, ora lo esamineremo da un'angolatura spirituale, poiché la religione cattolica offre vari input per la cura e l'assistenza.

La rappresentazione personalista è riassunta nel salmo VIII che così descrive l'uomo rivolgendosi a Dio: "Hai fatto l'uomo poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani; tutto hai posto sotto i suoi piedi, tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci che percorrono le vie del mare" (vv. 4-9). E, al termine, il salmista proclama: "O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli s'innalza la tua magnificenza" (v.10).

⁸ Cfr. ARISTOTELE, *L'anima*, II, 1, 412b, 16

⁹ *Summa theologiae*, op. cit., I, q. 76, a. 1.

¹⁰ *Summa theologiae*, op. cit., I, q. 84, a. 2.

Nel salmo osserviamo che l' uomo è collocato al centro della creazione, "partner di Dio" nel governo della terra, finalizzata unicamente a lui. Di conseguenza, possiamo affermare, che la totale realizzazione e la felicità dell'uomo erano gli obiettivi primordiali di Dio. E questi, si sarebbero realizzati, nella completa comunione Lui. Questo "criterio base" della visione personalista è affermato da sant'Ireneo: "Gloria Dei vivens homo" (L'uomo vivente è la gloria di Dio) e riassunto dalla Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*: "anima et corpore unus"(n. 14). E' il concetto principale, fondamentale e insostituibile dell'antropologia cristiana! La giustificazione la riscontriamo nei primi capitoli del Libro della Genesi dove constatiamo che Dio serba per l'uomo premure e privilegi particolari.

La Bibbia descrive l'uomo con alcuni vocaboli: corpo, psiche e spirito da interpretare non in modo autonomo, ma parti di un'unitotalità indivisibile. Ne consegue che il corpo e la psiche non sono estranei all'aspetto spirituale, essendo l'antropologia biblica profondamente unitaria. Da notare che "nell'Antico Testamento non si riscontra, come oggi, una netta distinzione tra anima, spirito e psiche ma sovente l' anima e lo spirito sono intesi come 'totalità psico-fisica' che a volte significa l' intera realtà fisica dell'uomo, a volte una specie di principio psichico, a volte 'se stesso' o la coscienza. L'Antico Testamento non distingue nettamente questi vari concetti"¹¹.

Per giustificare "la grandezza" dell'uomo esamineremo "la sua origine" riferendoci ad alcuni "quadretti" presenti nel Libro della Genesi.

Il "primo" riguarda la creazione dell'uomo (cfr. Gen. 2,7). L'uomo, plasmato dal fango, non in continuità con un dinamismo biologico inferiore, acquisisce dal soffio divino l' anima, la superiorità su tutte le creature, l'attitudine dell'introspezione e la libertà.

Il "secondo" si riferisce totalmente alla libertà. (cfr. Gen. 2,16-17). Una libertà che sarà sempre rispettata da Dio. Tramite l'uso della libertà, positivamente o negativamente, l' uomo sarà responsabile del suo futuro.

Il "terzo" è relativo al rapporto tra uomo e creature (cfr. Gen. 2,19). In questa descrizione notiamo l'accostamento dell'uomo al cosmo e la delega di attribuire il nome alle creature e agli oggetti. E' la collaborazione dell'uomo al perfezionamento e al complemento della creazione . Ma, è opportuna, una puntualizzazione: "Poiché immagine di Dio, e quindi collaboratore di Dio, l'uomo non è l'arbitro insindacabile o il padrone assoluto del creato: è unicamente 'l'economista di Dio' "¹². "Tremenda responsabilità dell'uomo nei confronti del creato"¹³, ha affermato papa Francesco.

Il "quarto" narra la creazione della donna, individuo con pari dignità dell'uomo (cfr. Gen. 2,18). Tra Adamo ed Eva si stabilisce immediatamente un'omogeneità totale che raggiunge il vertice nell'atto che li riunirà in "una carne sola" (cfr. Gen. 2,24), pur mantenendo ognuno la propria singolarità e originalità. La donna simboleggia anche il prossimo, la società e l'annullamento della solitudine, essendo l'uomo

¹¹ B. MAGGIONI, Voce *Uomo*, Dizionario Biblico, Cittadella, Assisi 1981, p. 1017.

¹² D. TETTAMANZI, *L'uomo immagine di Dio. Linee fondamentali di morale cristiana*, Piemme, Casale Monferrato (AI) 1992, p. 45.

¹³ Cfr. Enciclica *Laudato sì*, op. cit., n. 66.

costituito per la relazione. Di conseguenza, da quel momento, amore, gioia e dolore si trasmetteranno vicendevolmente.

Il “quinto” mostra il perverso esercizio della libertà che offuscherà con il “peccato originale” la comunione personale con il Creatore, quando la donna e l'uomo si lasciarono plagiare dall'invito del tentatore: "Sarete come Dio"(cfr. Gen. 3,4-5). Vale a dire: “Sarete indipendenti da Dio; potrete decidere voi cos'è bene e cos'è male; diverrete gli arbitri della morale”. In quel momento l' essere umano si sottrasse all'Amore, ricercando unicamente in sé la propria identità. Emarginato Dio, l' esistenza divenne una tragedia, riducendo la dignità della persona e incrinando “i rapporti”. I “rapporti dell'uomo con la donna”: la relazione d'amore fu compromessa, limitata, a volte, a pulsioni violente (cfr. Gen. 3,16). La gravidanza, fonte di gioia, si trasformò in un percorso di dolore che riguarderà anche il parto (cfr. Gen. 3,16b). Anche i “rapporti con il cosmo” s'incrinarono: s'instaurò la conflittualità con la terra che si manifestò avara di prodotti e il lavoro si mostrò duro e alienante (cfr. Gen. 3,17-18). Da ultimo si logorarono i “rapporti con Dio”: l'uomo e la donna furono cacciati dal giardino dell'Edem (cfr. Gen. 3,20) e immediatamente la violenza dilagò.

Per la persona incominciò il tempo del limite; il corpo si mutò in una zavorra oppressa dalle sofferenze e dalle concupiscenze, inoltre si dovrà affrontare la tragica esperienza della morte.

Non essendo un trattato di teologia o di spiritualità, terminiamo rammentando che il Creatore promise all'uomo di non abbandonarlo; il suo amore e la sua fedeltà si manifesteranno nella storia del Popolo d'Israele e soprattutto con la nascita di Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Mentre l' umanità viveva nella disperazione, il Messia proclamò l'attuazione della salvezza (cfr. Lc. 4,18-21); infatti, con la morte in croce del Cristo, ma soprattutto con la sua risurrezione, fu ridonata all'uomo una speranza eterna che non sarà mai delusa.

Dunque, la Sacra Scrittura, mostra che l' uomo, nonostante la sua fragilità, è al vertice della creazione, superiore a tutte le creature terrestri e inferiore unicamente agli spiriti celesti, poichè con l' “intelligenza” può scrutare, dominare e trasformare l' universo; con la “libertà” può assoggettare a sé le creature; mediante i “sensi” può gustare la bellezza e l' armonia delle cose; per mezzo delle “mani” può trasformare la realtà fisica in ciò che desidera. Ma l'uomo, è pure mediocre, per le conseguenze del peccato originale!

Le indicazioni della filosofia.

Tutti i filosofi personalisti concordano che *l'uomo* è il *centro del creato* e il *soggetto primario dell'universo*, ma le visioni si diversificano approfondendo il concetto.

Tre le correnti principali.

-Il *Personalismo Relazionale-Comunicativo* di M. Buber, J. Habermas e A. Levinas evidenzia il valore della soggettività e della relazione intersoggettiva, oltre che l'apertura dell'io al mondo delle relazioni.

-Il *Personalismo Ermeneutico* di H.G. Gadamer e P. Ricoeur sottolinea l'importante ruolo della coscienza soggettiva nella interpretazione della realtà.

-Il *Personalismo Ontologico* di E. Mounier, di J. Maritain e di A. Rosmini pongono l'accento sulla “centralità della vita umana”, richiamandosi al finalismo ontologico di

Aristotele e di san Tommaso. Secondo V. Possenti, inoltre, il personalismo ontologico, “mirando a conquistare il punto di vista più plenario sulla persona, include almeno virtualmente il positivo delle altre forme di personalismo”¹⁴. “Il personalismo - scrive Mounier - è uno sforzo integrale per comprendere e per superare la crisi dell’uomo nella sua totalità”¹⁵. “Uomo”, interpretato come “una tensione fra le sue tre dimensioni: quella che sale dal basso e l’incarna in un corpo; quella che è diretta verso l’alto e la solleva ad un universale; quella che è diretta verso il largo e la porta verso una comunione. Vocazione, incarnazione, comunione sono le tre dimensioni della persona”¹⁶. Quello di Mounier fu anche un *personalismo comunitario*; nel suo pensiero la persona non è un’entità giuridica da difendere nei confronti della collettività, ma un soggetto impegnato fin dalla nascita in una comunità. Per questo, sottolineò l’apertura della persona alla trascendenza, partendo dal suo legame essenziale con l’universo. E’ interessante notare che Mounier non solo fu un teorico, ma seppe concretizzava nella quotidianità le sue affermazioni. Tra i molti episodi ricordiamo che alle cene organizzate per i colleghi, i più accreditati filosofi e accademici di Francia, collocava a capo tavola la figlia Françoise affetta da meningite.

Il concetto di personalismo fu approfondito pure da Maritain in *Umanesimo integrale*: “Serve uno Stato nel quale il profano e il temporale abbiano pienamente il loro compito e la loro dignità di fine e di agente prioritario, ma non di fine ultimo e di agente principale”¹⁷. Ed ampliando il discorso ammoniva: “Di fatto, l’uso dei mezzi tecnici non può essere realmente vantaggioso, né quello delle scienze pratiche ben diretto, senza il possesso di lumi generali sulla natura e sull’uomo. La medicina, l’igiene pubblica, la psichiatria, sono estrinseche – il diritto, la sociologia, le scienze economiche e politiche, la pedagogia, sono intrinsecamente – subordinate alla morale e al diritto naturale, e la verità stessa di ogni conoscenza che concerne la condotta umana implica un retto giudizio sui fini della vita umana, vale a dire una vera conoscenza della filosofia morale e politica che, a sua volta, presuppone la metafisica”¹⁸. In altre parole, per Maritain, era fondamentale che i valori morali, etici e religiosi reggessero lo Stato e i principali settori societari. Assenti questi, i deboli e i fragili, rischiano, come avviene anche oggi in alcune situazioni, di essere oggetto di sopruso o di violenza. Maritain, con questa affermazione, ci interroga su una problematica attuale: il reale rispetto dei diritti umani, in particolare quelli riguardanti la vita umana, fondanti per ogni civiltà. E’ un’affermazione “provocatoria”, avendo l’impressione che oggi sono scomparsi non unicamente i valori religiosi, omessi dalla Carta Costituzionale dell’Unione Europea, ma anche gli aspetti irrinunciabili della legge morale naturale e dell’etica. Ad esempio, nelle discussioni sulla “vita non nata” o quella giunta “al termine”, si è eclissato l’*imperativo categorico* di E. Kant, che obbligava il trattamento dell’essere umano sempre come “fine” e mai come “mezzo”¹⁹.

¹⁴ <http://www.portaledibioetica.it/documenti/000576/0000576.htm>

¹⁵ E. MOUNIER, *Il Rinascimento*, Esprit 1 (1932) 12.

¹⁶ E. Mounier, *Le personalisme*, Presses Universitaires de France, Paris 1950, pg. 53.

¹⁷ J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, Borla, Torino 2002, pg. 40.

¹⁸ J. MARITAIN, *L’educazione al bivio*, La Scuola, Brescia 1963, pg. 114.

¹⁹ Cfr. E. CASSIRER, *Kants Leben und Lehre*, 1921, Trad. it. di G. A. De Toni, *Vita e dottrina di Kant*, La Nuova Italia, Firenze 1977.

Per il modello personalista ontologico *la dignità* è il fattore costitutivo della persona, perciò un valore da rispettare pienamente in tutte le fasi dell'esistenza; dal concepimento alla morte naturale come pure è il legame che unisce tutti gli esseri umani. Tommaso d'Aquino sosteneva che la persona rappresenta "l'essere più perfetto della natura"²⁰; perciò, ledendola, si infligge una ferita alla società nelle sue radici e nel suo vertice. La società ha origine dall'uomo ed è al suo servizio; di conseguenza, la difesa dell'entità primaria e inalienabile dell'individuo è il presupposto di ogni autentico progresso.

Concludendo. Il bene, il rispetto e la deferenza nei confronti della persona costituiscono per questo modello il criterio di giudizio, di decisione e di azione.

3.L'Uomo contemporaneo

L'uomo contemporaneo o post-moderno è sommerso in un ampio "cambiamento epocale"; per questo, il sociologo Z. Bauman, lo definiva abitante di una "società liquida" che vive "molteplici crisi". La "prima" riguarda l'arte del governare, avendo annebbiato i concetti di "politica" e di "potere". L'istituzione politica, che è il luogo dove si esercitano i diritti e si rispettano i doveri, si è trasformata, ed è tutt'ora, il più delle volte, lo spazio dove sono divisi e distribuiti i poteri. Entrando in conflitto politica e potere, si sono deteriorati il principio di autorità, il concetto di rappresentanza e il senso di appartenenza. La "seconda" riguarda la giustizia dove, in alcuni casi, sembra cancellata anche la certezza del diritto. La "terza" concerne lo Stato sociale continuamente reinterpretato, non essendo più in grado di offrire gli aiuti che stavano alla base del contratto sociale stipulato tacitamente alcuni decenni fa. Aumenta costantemente anche "la povertà". Secondo i dati Istat del 2016, un milione e 619mila famiglie (soprattutto con tre o più figli minori), cioè 4milioni e 762mila cittadini italiani, vivono una povertà assoluta. E la povertà colpisce anche la salute, poiché parecchie centinaia di ammalati cronici hanno diradato gli esami o non assumono più medicinali salva-vita, e gli apparenti sani, non si controllano adeguatamente. Infine, non possiamo scordare, la crisi del mondo del lavoro che coinvolge tutte le età ma particolarmente i giovani. A questo proposito, riportiamo una profonda riflessione di papa Francesco proposta ai delegati della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (Cisl), "E' una società stolta e miope quella che costringe gli anziani a lavorare troppo a lungo e obbliga una intera generazione di giovani a non lavorare quando dovrebbero farlo per loro e per tutti. Quando i giovani sono fuori dal mondo del lavoro, alle imprese mancano energia, entusiasmo, innovazione, gioia di vivere, che sono preziosi beni comuni che rendono migliore la vita economica e la pubblica felicità. È allora urgente un nuovo patto sociale umano, un nuovo patto sociale per il lavoro, che riduca le ore di lavoro di chi è nell'ultima stagione lavorativa, per creare lavoro per i giovani che hanno il diritto-dovere di lavorare. Il dono del lavoro è il primo dono dei padri e delle madri ai figli e alle figlie, è il primo patrimonio di una società. È la prima dote con cui li aiutiamo a spiccare il loro volo libero della vita adulta" (28 giugno 2017). Ovviamente, anche altre situazioni problematiche, investono l'uomo contemporaneo nel suo essere e nella sua identità; si pensi, ad esempio, alla

²⁰ *Summa Theologiae*, op. cit., I, q.29, a, 3g.

concezione di persona e alla memoria. Già nella seconda metà del XX° secolo rammentava il filosofo M. Heidegger (1889-1976): “Nessuna epoca ha saputo conquistare tante e così svariate conoscenze sull’uomo come la nostra, eppure nessun epoca ha conosciuto così poco l’uomo come la nostra”²¹. E, B. Mondin, aggiungeva che oggi l’uomo “non è più persona per diritto di natura, ma per beneplacito della stessa società”²². Da ultimo, non possiamo scordare questa osservazione di N. Abbagnano: “Si parla tanto di ‘morte di Dio’, ma chi è stato veramente ucciso dal pensiero moderno è l’uomo”²³. E, tutto ciò, ha una forte ricaduta anche in sanità, essendo questo settore un “microcosmo” del reale dove l’assistenza e la cura, a volte, sono stati mercificati e anche l’esistenza omologata a livello planetario, producendo la cosiddetta “civiltà dello scarto” come ripetutamente rammentato da papa Francesco: "Purtroppo nella nostra epoca, così ricca di tante conquiste e speranze, non mancano poteri e forze che finiscono per produrre una cultura dello scarto; e questa tende a divenire mentalità comune (...); "le vittime di tale cultura sono proprio gli esseri umani più deboli e fragili. Cioè i nascituri, i più poveri, i vecchi, i malati, i disabili gravi, che rischiano di essere scartati, espulsi da un ingranaggio che dev'essere efficiente a tutti i costi"(7 dicembre 2013).

Da ultimo, un’osservazione “sulla memoria” che nella “società liquida” perdura come semplice ricordo e non come prassi che illumina e guida il futuro, interiorizzando le esperienze positive e felici a cui attingere. All’emarginazione del passato ha contribuito anche l’era informatica mostrando che l’organizzazione della società non reggere priva del software, trasferendo anche la nostra memoria nei dispositivi elettronici, scordando che archiviare significa spesso dimenticare.

Cosa ha provocato nella società e di conseguenza nell’uomo questo tsunami?

Uno “spaesamento ontologico” senza precedenti, poiché l’individuo avverte di essere stato sradicato dalla sua origine familiare, territoriale, ideologica, professionale e religiosa. E’ in atto un “cambiamento epocale” e ciò ha generato ansia, insicurezza e tensione e determinato uno sradicamento difficile da assimilare sul piano psichico, creando una pericolosa debolezza della volontà, una mediocrità diffusa, un vuoto nella storia.

Nell’epoca della liquidità, che per Bauman è “la convinzione che il cambiamento è l’unica cosa permanente e l’incertezza l’unica certezza”²⁴, si è diffusa in ogni contesto “l’arte di arrangiarsi” in spregio all’antico detto: “mi spezzo ma non mi piego”. E contorcendosi sempre, o procedendo seguendo un codice probabilistico, si afferma una cultura nella quale non ci si decide mai. Infatti, in questa situazione, è ostico progettare a largo respiro; è più opportuna una progettazione a “corto raggio”, per ritrovare domani i frutti dello sforzo e dell’impegno di oggi. La società liquida di Bauman, racchiude anche la cosiddetta “cultura del relativismo”, la posizione filosofica che nega l’esistenza di verità assolute, che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie, e del “pensiero debole”, cioè il ripensamento delle nozioni culturali fondamentali della

²¹ M. HEIDEGGER, *Kant e il problema della metafisica*, La Terza, Roma-Bari 2006, pg. 275.

²² D. MONDIN, *Il Valore-Uomo*, Dino, Roma 1983, pg. 15.

²³ N. ABBAGNANO, *L’uomo progetto 2000*, Dino, Roma 1980, pg. 39.

²⁴ Z. BAUMAN, *La società dell’incertezza*, Bologna, il Mulino, 1999, pg. 67.

civiltà occidentale. Da ultimo non possiamo dimenticare la cosiddetta “morte di Dio” con tutte le sue conseguenze, poiché, ormai da tempo, apertamente o in modo subdolo, si vuole eliminare Dio dalle società con il pretesto della laicità degli Stati moderni, dimenticando l’ammonimento del scrittore e filosofo russo F. Dostoevskij: “Se Dio non c’è tutto è permesso”. E così, il cardinale J. Ratzinger, spiegava le ricadute sul valore della vita e di conseguenza sull’assistenza del malato: “La radice ultima dell’odio contro la vita umana, di tutti gli attacchi contro la vita umana è la perdita di Dio. Dove Dio scompare, scompare anche la dignità assoluta della vita umana... Nella lotta per la vita Dio è indispensabile” (1991 – Discorso al Concistoro Straordinario dedicato alle minacce alla vita). E, il cardinale G. Biffi, nella stessa circostanza aggiungeva: “Il guaio primario e più radicale della scristianizzazione non è la perdita della fede: è la perdita della ragione”. E portava come esempio: “Si è riusciti a convincersi che sopprimere una vita umana ai suoi inizi (embrione o feto) non sia sopprimere una vita umana”.

Ma, proseguiamo la nostra analisi delle caratteristiche dell’uomo contemporaneo, convinti che la complessità richieda analisi profonde e che il mondo della salute, e di conseguenza il “concetto di uomo malato” vada inserito nella trama culturale del nostro tempo.

3.1. L’UOMO CONTEMPORANEO “È TECNOLOGICO”

Per comprendere la tecnologia, conquista dall’uomo contemporaneo, dobbiamo evidenziare che questo processo si inserisce nel fenomeno della secolarizzazione, cioè di un uomo che afferma opinioni da adulto ed agisce criticamente, abbandonando “le tutele” che lo avevano accompagnato nella storia: valori religiosi, tradizioni culturali, regole del vivere sociale..., impostando la propria esistenza sulla decisioni che ritiene più opportune. Di conseguenza, per l’uomo secolarizzato, ad esempio, l’ambiente vitale, non è più “la creazione” da contemplare ma il giacimento di materie da sfruttare a proprio suo uso e consumo. E’ presente, nei nostri contemporanei, la percezione dell’ onnipotenza che li induce a ritenersi “signori del cielo e della terra!”. Le tecniche di procreazione medicalmente assistita, i progressi nel settore genetico, l’ambizione di giungere alla clonazione umana, lo sviluppo delle bio-tecnologie sono alcuni fattori che concretizzano questa visione. Dunque, l’uomo, si ritiene il “padrone” della sua esistenza, non in base ad una vocazione, quella di “signore del creato” nel senso biblico, ma in forza di un progetto che superando le leggi della natura, dovrà giustificare unicamente a se stesso. In medicina, ad esempio, si favorisce la specializzazione esasperata perdendo la visione dell’intero. Altro fenomeno è la scomparsa dell’anamnesi, della visita del corpo del malato, e di conseguenza la conferma delle impressioni acquisite tramite gli esami diagnostici. Oggi, avviene il contrario: prima la tecnica e poi, a volte, il contratto con l’umano.

3.2.L’UOMO CONTEMPORANEO “GIUDICA ESATTO” UNICAMENTE IL VERIFICABILE

La verità ha mutato il volto. Ad esempio, quella “esistenziale” corrispondente al vissuto, è stata esiliata poiché si ritiene “vero” unicamente ciò che è verificabile con strumenti idonei: tabelle, diagrammi, grafici... o corrisponde a cifre. E’ quindi una

verità neutrale e imparziale ma supportata da dati scientifici. Perciò, ogni oggetto o entità, sono reali ed effettivi per tutti e indiscutibilmente unicamente se verificabili, mentre scompaiono le verità collegate con l'essere dell'uomo; si pensi all'amore, all bene che si nutre nei confronti di alcune persone, ai ricordi... Non sono verificabili, ma veri; ma questo l'uomo contemporaneo non l'accetta. In ospedale, ad esempio, un protocollo deve funzionare per tutti, indipendentemente dalla biografia della persona. Concludiamo rilevando la pericolosità di questa visione limitata con un parere comune di papa Ratzinger e papa Bergoglio: "Nella cultura contemporanea si tende spesso ad accettare come verità solo quella della tecnologia (...). Questa sembra oggi l'unica verità certa, l'unica condivisibile con altri, l'unica su cui si può discutere e impegnarsi insieme (...). La verità grande, la verità che spiega l'insieme della vita personale e sociale, è guardata con sospetto. Non è stata forse questa — ci si domanda — la verità pretesa dai grandi totalitarismi del secolo scorso, una verità che imponeva la propria concezione globale per schiacciare la storia concreta del singolo? (...). Possiamo parlare, a questo riguardo, di un grande oblio nel nostro mondo contemporaneo. La domanda sulla verità è, infatti, una questione di memoria, di memoria profonda, perché si rivolge a qualcosa che ci precede e, in questo modo, può riuscire a unirci oltre il nostro 'io' piccolo e limitato. È una domanda sull'origine di tutto, alla cui luce si può vedere la meta e così anche il senso della strada comune"²⁵.

3.3. L'UOMO CONTEMPORANEO DESIDERA UNA "LIBERTÀ ASSOLUTA"

"La libertà", affermava Don Chisciotte della Mancia rivolgendosi al suo scudiero Sancho Panza: "è il bene più grande che i cieli abbiano donato agli uomini". Poi continuava: "i tesori tutti che si trovano in terra o che stanno ricoperti dal mare non la possono eguagliare; e per la libertà, come per l'onore, si può avventurare la vita". La libertà, è anche uno dei valori più condivisi dai nostri contemporanei, è rivendicata con insistenza ma interpretata dai più erroneamente, poiché la si vorrebbe priva di vincoli per poter realizzare il proprio benessere, spesso identificato nelle emozioni. Una libertà, dunque, "senza anticipazione di senso" che permetta di compiere ciò che maggiormente gratifica. E' questa, un'idea di libertà, intensamente influenzata dal pensiero di J. P. Sartre (1905-1980), che sosteneva: "Per la realtà umana essere vuol dire scegliersi: niente viene dal di fuori, né tanto meno dal di dentro, che essa possa ricevere o accettare. La realtà umana non può ricevere i suoi fini né dal di fuori né da pretesa natura interna. Essa li sceglie e basta; e con questa conferisce loro un'esistenza trascendente"²⁶. Dunque, per il filosofo francese, uno dei più importanti rappresentanti dell'esistenzialismo²⁷, la libertà si concretizza nell'atto che l'uomo compie, privo di qualsiasi retroterra metafisico. Esaltava pertanto una libertà individuale da stimare come valore unico e assoluto, svincolata dalla legge naturale e dalle normative etico-morale ritenute oppressive e repressive.

²⁵ PAPA FRANCESCO, *Lumen fidei*, n. 25.

²⁶ J. P. SARTRE, *L'essere e il nulla*, Il Saggiatore, Roma 1975, pg. 535

²⁷ "Pensiero che concepiscono la filosofia non come sapere sistematico e astratto, ma come impegno del singolo nella ricerca del significato e della possibilità dell' 'esistenza', il modo cioè d'essere specifico dell'uomo, caratterizzato dall'irripetibilità e dalla precarietà" (Dall'Enciclopedia Treccani).

La decantazione dell'assolutizzazione della libertà separata dal fondamento metafisico, è una debolezza anche di fronte alla domanda "cos'è l'uomo" poiché nessuno può favorire la persona nella ricerca dei significati dell'esistenza. E, la libertà è "senza vincolo", dove la rivendicazione dei propri diritti non procedere parallelamente con il riconoscimento di quelli degli altri, ha concrete conseguenze sia sull'organizzazione dell'ospedale, si pensi all'assurdità di alcuni orari dei pranzi e delle cene, delle visite dei parenti, oppure a certe levatacce, ma anche sulla visione e il rispetto della vita fragile di fronte alla quale potrebbe prevalere la legge dei più forti.

4. Come concretizzare il valore primario e inalienabile della persona?

4.1. RISCOPRENDO LA SUPREMAZIA DELL'UOMO NEL COSMO

Il canone della "supremazia dell'uomo", oggi, in diverse circostanze, appare capovolto. Molti, ad esempio, s'impegnano meritoriamente nella difesa degli animali ma rimangono indifferenti nei riguardi dei feti che a causa dell'aborto non nasceranno o delle centinaia di embrioni che ogni giorno sono sacrificati nella procreazione medicalmente assistita, scordando perciò, come affermato precedentemente, che ogni creatura terrestre è finalizzata unicamente al benessere della persona che non può essere trasformata, da nessuno, in strumento.

Gli abusi perpetrati da taluni regimi, quali il nazismo, il fascismo, il comunismo marxista-leninista hanno nel passato manipolato ed umiliato l'uomo; oggi, questi oltraggi, proseguono nelle società, in primis quella italiana, avendo strutturato la convivenza societaria prevalentemente sull'"utopia della burocrazia". E "la burocrazia" si espande quando ci si scorda che le finalità primarie delle Istituzioni pubbliche e private è il "benessere del cittadino", soprattutto del più fragile, e di conseguenza, il rispetto dei suoi "diritti fondamentali" anche tramite il superamento di alcune rigidità spesso disumane. La burocrazia, della quale siamo "ostaggi", potrebbe anche uccidere; la storia di Angela è un emblematico esempio! Angela, 26 anni di Casal Velino, al quinto mese di gravidanza, soffriva dolorosi mal di testa; la diagnosi fu drammatica: tumore al cervello. Doveva essere operata d'urgenza, oppure sottoporsi a trattamenti di chemioterapia e, di conseguenza, interrompere la gravidanza. Immediatamente la giovane donna affermò: "No, non se ne parla. Preferisco morire; non si può chiedere a una madre di salvarsi ammazzando sua figlia". Angela, non si arrese al destino, e dopo alcune ricerche apprese dell'esistenza di un robot, il "cyberknife" che eseguiva interventi di radiochirurgia alla clinica "Mater Dei" di Bari. Questa nuova metodologia, già utilizzata in varie nazioni, non avrebbe causato danni al feto. Il "cyberknife", guidato da un computer, orienta alte dosi di radiazioni in modo mirato. Ma, per inspiegabili motivazioni burocratiche, il macchinario già collaudato non poteva essere utilizzato. Da vari giornali apprendiamo che in molti si diedero da fare affinché "cyberknife" potesse operare Angela, ma la burocrazia s'impantanò nelle secche dell'indolenza. Angela, quindi, decise di farsi operare ad Atene, dove l'intervento riuscì perfettamente e la piccola Francesca Pia nacque da questa

“mamma coraggio”. Quella di Angela, fu una storia terminata positivamente nonostante i vari ostacoli posti da una burocrazia ottusa, perversa e inefficiente, ma una moltitudine sofferenti sono quotidianamente schiavi di questo “squallido malcostume”.

M. Melazzini, già primario oncologo, attualmente presidente dell’ Agenzia italiana del farmaco (AIFA), affetto da sclerosi laterale amiotrofica (SLA), affermò nel testo “Malati inguaribili, persone da curare. Con 100 domande a Mario Melazzini e l’appello dei malati di SLA” che “la vita per molti fragili è come una patente a punti: se perdi qualche funzione, ti scalano i primi punti. A un certo punto, se perdi molte funzioni, finisci il credito e ti tolgono la patente di persona”²⁸. E’ vero, poiché molti malati e disabili anche nel Terzo Millennio, devono implorare di “essere liberi di vivere”! Tutti, in teoria, siamo d’accordo riguardo ai loro diritti; ma chi li cura, li assiste o li sostiene affettivamente ed economicamente...? Nonostante le tutele Costituzionali e le molteplici normative, centinaia di fragili non sono adeguatamente supportati dallo Stato e dalla società civile, oltre che, come ricordato precedentemente, ostaggi della burocrazia e dell’enorme iter burocratico che devono percorrere per ottenere interventi essenziali e vitali.

Sconfiggere la burocrazia che spesso è alla base anche di protocolli assistenziali, fornendo un “volto umano” alla cura e alla cronicità, è un dovere morale per tutti gli operatori sanitari e sociali!

Il “punto di partenza” dovrebbe essere la sconfitta dell’inclinazione ad esprimersi in “termini generali”: umanità, classi, ceti, categorie, pazienti, utenti..., per “riconoscere la persona” che, con un nome ed un volto, sta di fronte in quel momento, con il suo problema e la sua sofferenza. L’esempio è offerto da Dio, che come ricorda un autore, è Colui che “sa contare solo fino ad uno” infatti, nell’Antico Testamento, si parla maggiormente di “uomo” che di “umanità”, e Dio “chiama per nome” coloro cui affida una missione. Anche per Gesù Cristo era assente “la classe” dei bisognosi o quella dei malati o dei fragili...; per Lui, in quel momento, era presente “unicamente” quel lebbroso, quel cieco, quel paralitico, quella donna vedova che seppelliva il figlio o quella samaritana incontrata al pozzo di Sichem. Questi comportamenti divini mostrano come concretizzare la pedagogia dell’incontro “da persona a persona” e invitano a rinnegare la convinzione, a volte trasformata in idolatria, che unicamente sofisticate riforme possano rispondere più efficientemente ed efficacemente alle esigenze dei sofferenti. Una visione questa di preoccupante attualità nel contesto socio-sanitario dove le riforme, il più delle volte, accrescono l’aspetto burocratico: quello da “persona a struttura”, svantaggiando il rapporto “da soggetto a soggetto”.

4.2. IDENTIFICAZIONE DI GESÙ CRISTO NEL SOFFERENTE

Identificare il Signore Gesù in ogni sofferente ci impegna ad amare e rispettare l’uomo con lo stesso stile che dovremmo assumere nei riguardi di Dio, essendo impossibile adorare il Creatore invisibile senza onorare contemporaneamente la viva immagine che lo proietta nel mondo, cioè la creatura. Questi due atteggiamenti sono congiunti poiché amare Dio, dimenticandosi di servire l’uomo,

²⁸ M. PANDOLFI, *Malati inguaribili, persone da curare. Con 100 domande a Mario Melazzini e l’appello dei malati di SLA*, Ares, Milano 2007, pg. 54.

fa sorgere il dubbio che la divinità onorata non sia quella presentata da Gesù, il quale indica Dio, Padre di tutti gli uomini, fratelli tra loro. Invece, prediligendo l'uomo, scordando Dio, si strumentalizza l'amore, si ricalcano ideologie e frammentazioni sociali, rischiando di schiavizzare il prossimo, non rispettandolo nella sua unicità e nel sua identità individuale e sociale.

Per facilitare questo elevato incarico, Gesù presentando il “giudizio finale”, rivela la sua presenza in ogni bisognoso d'aiuto, perciò anche nel malato: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché... ero malato e mi avete visitato” (Mt. 25,35,36). Segue poi la conseguenza: “ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt. 25,40). Nel brano evangelico, l'atteggiamento che si può assumere nei confronti dei sofferenti è espresso sia al positivo che al negativo: “Ero malato, e ‘mi’ avete visitato”; “Ero malato, e non ‘mi’ avete visitato”. Il centro di entrambe le frasi, è la locuzione “mi” che nel caso positivo invita a porsi accanto al malato come ci si collocherebbe di fronte al Signore Gesù se lo s'incontrasse fisicamente, poiché in quel momento lo rappresenta realmente. Dunque, si cura o si assiste il sofferente, ma in realtà si soccorre il Cristo e ciò richiede di servirlo con deferenza, riverenza, tenerezza e rispetto, ringraziandolo per l'opportunità offerta. Ha affermato papa Francesco: “Ciascuno di noi ha la possibilità di incontrare il Figlio di Dio... Lo possiamo riconoscere nel volto dei nostri fratelli, in particolare nei poveri, nei malati, nei carcerati, nei profughi: essi sono carne viva del Cristo sofferente e immagine visibile del Dio invisibile” (11 gennaio 2015). E, sant'Ambrogio ammoniva nel commento al salmo 62: “Le mani che innalzi a Dio le devi impiegare anche per compiere opere buone. Eviterai che si vergognino quando le congiungi per pregare”.

5. Qualità, dignità e sacralità della vita umana devono procedere parallelamente

La bioetica cattolica ha come fondamento assoluto, universale ed irrinunciabile la dignità e la sacralità della vita umana dal concepimento alla morte naturale. Questa persuasione si fonda sulla creaturalità dell'uomo: “ogni persona è stata voluta da Dio per se stessa ad immagine e somiglianza del Dio vivente e santo”²⁹. Un'essenza, questa, che come affermato precedentemente, offre all'uomo la più alta dignità rispetto alle creature terrene, e rende la vita di ogni persona non disponibile a nessuna situazione o atto che possa nuocerla o sopprimerla.

Per la grandezza che l'uomo possiede agli occhi di Dio, ogni vita, anche quella con grave handicap fisico o ritardo mentale, o vissuta in stato vegetativo permanente, è sempre un valore immenso e, come tale, “un bene” sul quale, solo il Creatore, può deciderne la conclusione. Concetto chiaramente ribadito dalla “Congregazione della Dottrina della Fede” affermando: “Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di

²⁹ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 2319.

distruggere direttamente un essere umano innocente”³⁰, e da san Giovanni Paolo aggiunge: “di questa vita (...) Dio è l’unico signore: l’uomo non può disporne”³¹.

Di fronte a situazioni di sofferenza e di fragilità particolarmente gravi, molti si chiedono: dobbiamo salvaguardare la “qualità” o la “dignità” del sofferente? E’ un interrogativo fondamentale abitando una società che tende principalmente alla “qualità” a scapito della “dignità”, dove molti agiscono pavlovianamente indotti dai massmedia. La nostra risposta è: “dobbiamo proteggere entrambi”; qualità, dignità, ed aggiungiamo “sacralità” che si intersecano, essendo l’uomo un essere unitario. La dicitura “qualità della vita” è d’uso comune coinvolgendo la sfera societaria e personale, estendendosi dalla salute al desiderio di autodeterminazione. Però, la “qualità della vita”, percepita unicamente in termini di beni, d’efficienza o di piacere... diverge notevolmente dalla nozione cristiana di “dignità e sacralità della vita”, poichè chi non consegue a causa della fragilità, un livello minimale o affronta situazioni di completa compromissione, senza opportunità di recupero, smarrirebbe il significato dell’esistenza. Dunque, l’attuale visione di “qualità della vita” valorizzare unicamente la porzione di esistenza riferibile alla materialità, tralasciando le dimensioni percepibili dai sensi (relazioni affettive, amore, amicizia, mutualità, solidarietà...) e l’aspetto spirituale. E’ perciò irrinunciabile identificare “parametri alternativi” per dimostrare che ogni esistenza, anche se immersa nella sofferenza, può ottenere una rilevante ed accettabile qualità. Questa coincide con l’adattamento alle limitazioni, con l’accoglienza positiva delle trasformazioni che una patologia comporta, con il significato attribuito a quel determinato periodo dell’esistenza. Ciò potrà avvenire unicamente riappropriarsi della “cultura della malattia” che procuri senso al soffrire e valore di esperienza pienamente umana al morire.

Quella proposta, è la semplice teoria di un sano, o corrisponde all’esperienza di alcuni sofferenti? E’ la testimonianza di san Giovanni Paolo II che ha trascorso lunghi periodi di dolore fisico e ha denominato i sofferenti “tesori” per la Chiesa e per l’umanità, ed è la voce dei molti malati che incontro da cappellano ospedaliero. E’ l’esperienza del cardinale A. Comastri, già arcivescovo di Loreto, che ci offre una testimonianza più significativa che mille ragionamenti. “Una sera al termine della preghiera nella basilica di Loreto, piena di malati, mi avvicino ad una culletta sostenuta dalle braccia robuste di un barelliere, ma dentro non vedo un bambino bensì una donna adulta: un piccolissimo corpo (58 centimetri) con un volto splendidamente sorridente. Tendo la mano per salutare, ma l’ammalata con gentilezza mi risponde: ‘Padre non posso darle la mano, perché potrebbe frantumarmi le dita: io soffro di osteogenesi imperfetta e le mie ossa sono fragilissime. Voglia scusarmi’. Ovviamente non c’era nulla da scusare, ma rimasi affascinato dalla serenità e dalla dolcezza dell’ammalata e volevo sapere qualcosa in più della sua vita. Mi prevenne e mi disse: ‘Padre, sotto il cuscino della mia culletta c’è un piccolo diario è la mia storia. Se ha tempo, può leggerla’. Presi i fogli lessi il titolo: ‘Felice di vivere’. Io la riguardai e domandai: ‘Perché sei felice di vivere? Puoi anticiparmi qualcosa di quello che hai scritto?’. L’ammalata mi disse: ‘Padre, lei vede le mie condizioni, ma la cosa più triste è la mia storia! Potrei

³⁰ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Donum vitae*, Introduzione, n. 4.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, n. 39.

intitolarla così: abbandono! Eppure sono felice, perché ho capito qual è la mia vocazione. Sì, la mia vocazione! Io, per un disegno d'amore del Signore, esisto per gridare a chi ha il dono della salute: 'Non avete diritto di tenerla per voi, la dovete donare a chi non ce l'ha, altrimenti la salute marcirà nell'egoismo e non vi darà la felicità'. Io esisto per gridare a coloro che si annoiano: 'Le ore in cui voi vi annoiate mancano a qualcuno che ha bisogno di affetto, di cure, di premure, di compagnia; se non regalerete quelle ore, esse marciranno e non vi daranno felicità'. Io esisto per gridare a coloro che vivono di notte e corrono da una discoteca all'altra: 'Quelle notti, sappiatelo, mancano drammaticamente, mancano a tanti ammalati, a tanti anziani, a tante persone sole che aspettano una mano che asciughi una lacrima: quelle lacrime mancano anche a voi, perché esse sono il seme della gioia vera! Se non cambierete vita, non sarete mai felici!' Io guardavo questa ammalata e non osavo commentare e fu lei che aggiunse: 'Padre, non bella la mia vocazione?'" ³². L'orgoglio di affermare: "Padre non è bella la mia vocazione?", racchiude l'esperienza di una donna che aveva conseguito una degna qualità di vita, convivendo con le proprie limitazioni.

Conclusione

Chi è l'uomo? Ci siamo chiesti all'inizio di questi appunti.

Scrivendo il filosofo Pascal: "L'uomo non è che una canna, l'essere più debole della natura, ma una canna pesante. Non è necessario che l'intero universo si armi per schiacciarlo: un po' di fumo, una goccia d'acqua basta per ucciderlo. Ma, quando pure l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe ancora più nobile di chi lo uccide, perché egli sa di morire e conosce il vantaggio che l'universo ha su di lui; l'universo invece non sa nulla"³³.

E' un pensiero fondamentale per la professione sanitaria e per chi visita il malato ma anche per la nostra quotidianità, quando dal mattino alla sera accostiamo gli altri, essendo ognuno "custode" della dignità, del rispetto e della felicità di tutti.

All'inizio della storia, Dio, nel libro della Genesi, all'uomo non solo proibì di versare il sangue di un altro uomo rischiando una punizione esemplare, ma pose a Caino una domanda impegnativa: "Dov'è Abele tuo fratello?". Cioè significa che ogni vita umana è affidata alla premura, alla cura e alla sollecitudine dell'altro. E Caino rispose: "Sono forse io il custode di mio fratello?". "Sì", ogni uomo è guardiano di suo fratello, soprattutto chi svolge una professione sanitaria o incontra i sofferenti per portargli compassione e consolazione. Custode "del fratello", quindi di tutti gli uomini, perché mentre gli amici ce li scegliamo i fratelli ce li troviamo.

Ne vale sempre la pena? Per l'uomo a volte no, per Dio presente nell'uomo, sempre e comunque, qualunque siano i costi e i sacrifici. Onorare e rispettare l'uomo equivale a venerare il Creatore che ha impresso in ogni persona la propria immagine soprattutto nei fratelli sofferenti, fragili e bisognosi d'aiuto.

³² Dalla relazione: "*Il malato e il giorno del Signore*", tenuta a Chianciano Terme il 22 giugno 2004.

³³ *Pensieri* 287.